

cedervi. Al riguardo, non voglio esprimere giudizi contro i geologi che hanno definito la fascia rossa, ma devo osservare che la stessa va valutata punto per punto, perché non si può disegnare una linea e lasciarla lì per un anno, senza valutare i problemi della sicurezza in relazione al fatto che, se in un caso si può risolvere il problema di un PIP (piano insediamento produttivo) che pure è arrivato a termine dopo tanto tempo, in altri casi può trattarsi dell'abitazione di una persona che è ancora baraccata; e si sa che arrivano sempre per ultimi i più deboli e i meno protetti.

Vi è poi un problema che riguarda la legge per Cervinara, per la quale il Governo ha emanato un'ordinanza perché, fra le altre sfortune, ci è capitata anche la scalogna della missione Arcobaleno, che ha determinato le dimissioni del responsabile; il relativo decreto-legge, comunque, deve essere scritto, perché vi sono stati dei morti, vi è chi ha perso la propria abitazione e bisogna assicurare una speranza di vita, di ricostruzione, di rinascita. Occorre quindi mettere insieme una serie di interventi e di leggi e farli funzionare, non ragionando sul terremoto in una pagina e sull'alluvione in un'altra senza porsi il problema del coordinamento tra i diversi interventi legislativi; altrimenti, quello che si dà con una mano lo si toglie con l'altra.

Si pone anche il problema dei fondi, perché non è possibile che vi sia ancora tanto pregiudizio sull'Irpinia; con le due ultime finanziarie, soltanto grazie agli emendamenti dei deputati di questo Parlamento, si è riusciti a racimolare le somme necessarie per consentire il prosieguo della ricostruzione, che all'epoca del ministro dei lavori pubblici Di Pietro è stata quantificata rispetto ai fondi residui, per consentire di concludere quel 15 per cento ancora rimasto.

Domando scusa se, a partire dall'incidente di Prata, che a mio avviso richiama problematiche relative alle politiche generali del lavoro e della sicurezza nei cantieri, ho voluto richiamare una panoramica dei bisogni di una provincia, che comunque non intende levare in questa

sede, per mio tramite, un lamento, poiché, ripeto, si tratta di una terra ricca, immune da criminalità, desiderosa di fare, nella quale si sono avviati da anni una serie di cantieri (con idee, progetti, percorsi) con la voglia di rinascere. Siamo infatti in uno dei punti del Mezzogiorno più orgogliosi di sé e moderni. Credo che si possa partire proprio dalla tragedia che si è consumata la settimana scorsa, e che ha visto feriti e vittime, tra le quali anche il proprietario dell'impresa, per voltare davvero pagina in questo Parlamento, nel tono, nel modo e nel tipo di approccio verso i problemi di quella provincia, tenendo conto che è vogliosa di fare, ma che negli ultimi anni, purtroppo, è stata una delle più sfortunate del paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, rispondo sinteticamente alla parte dell'interpellanza della collega De Simone che non è riportata nel testo scritto. In particolare, mi riferisco alla doverosa risposta che il Governo centrale deve fornire in termini legislativi ad una terra che è ricca di potenzialità e di risorse. In proposito, desidero ricordare, qualora ve ne fosse bisogno, che, proprio ieri, il Presidente del Consiglio dei ministri ha firmato l'accordo di programma con la regione Campania, al quale faceva riferimento l'onorevole interpellante, all'interno del quale la provincia di Avellino vede riconosciute le suddette potenzialità e risorse.

Nell'interpellanza, al di là delle valutazioni di carattere generale, la collega De Simone faceva riferimento specificatamente all'infortunio sul lavoro, che ha ricordato anche nel suo intervento, chiedendo se il Governo sia nelle condizioni di riferire sulla gravissima tragedia, se siano stati effettuati i controlli previsti sul progetto e se sia possibile individuare le responsabilità. Il problema della sicurezza sul lavoro è stato più volte sollevato nelle

aule parlamentari e — ahimè — più volte mi sono trovato a rispondere a sollecitazioni di questo tipo. Sottolineo, ancora una volta, la grande attenzione e i comportamenti consequenziali che il Ministero della sanità ha adottato per quanto di sua competenza.

Riguardo al contenuto dell'interpellanza, devo dire che l'infortunio mortale plurimo avvenuto presso l'edificio industriale Devim, a Prata di Principato Ultra (Avellino), è l'ennesima riproposizione del gravissimo problema della sicurezza. A tale proposito, desidero ricordare che la vigilanza sull'applicazione delle normative in tema di salute e di sicurezza sui luoghi di lavoro non è svolta a livello centrale dal Ministero della sanità, ma dalle aziende sanitarie locali. Un compito di vigilanza è riconosciuto dalla normativa vigente — come è noto — anche all'Ispettorato del lavoro.

A seguito dell'infortunio cui faceva riferimento l'onorevole interpellante, il Ministero della sanità ha invitato immediatamente le autorità sanitarie locali e il Ministero del lavoro e della previdenza sociale a fornire notizie precise, circostanziate sulla dinamica dell'incidente, sulla adeguatezza delle misure di prevenzione che erano state adottate e su eventuali controlli effettuati, nonché sull'eventuale responsabilità degli incidenti.

Sulla base degli elementi che sono stati acquisiti, desidero riferire come si sono svolti i fatti, almeno quelli a conoscenza del Ministero della sanità.

L'opificio in costruzione, nel quale si è verificato il gravissimo incidente del 7 febbraio scorso, è costituito da un capannone con una struttura in conglomerato cementizio armato, con pilastri perimetrali e con pilastri intermedi, che ha una base rettangolare delle dimensioni di 25 metri per 23 metri, per una superficie complessiva di circa 600 metri quadrati.

Da quanto è stato possibile accertare da un primo sopralluogo da parte degli uffici competenti, è emerso che il solaio di copertura in corso di realizzazione ad una quota di circa 8 metri dal piano di

campagna è crollato proprio durante la fase del getto del calcestruzzo della soletta superiore e delle travi di appoggio.

Questo solaio era stato realizzato con pannelli prefabbricati della lunghezza di 11 metri e 60 centimetri e della larghezza di un metro, che poggiavano su una trave centrale e sulle travi perimetrali di coronamento. Sopra i detti pannelli, tra l'altro, era in corso di esecuzione un getto di completamento della struttura orizzontale per la realizzazione di travetti irrigidenti. I predetti pannelli prefabbricati erano sostenuti da puntelli di legno della sezione di circa 12 centimetri per 12 e di 4 metri di lunghezza, accoppiati tra di loro con listelli di legno inchiodati all'estremità per raggiungere l'altezza di 8 metri dal piano di campagna all'intradosso del solaio stesso.

Proprio durante il getto del calcestruzzo tutta l'impalcatura è crollata, determinando, come ha ricordato la collega De Simone, la morte del titolare dell'impresa Mario Freda e del geometra Giulio Castellano, dell'ufficio tecnico della ditta, nonché il ferimento del direttore dei lavori, architetto Alberico Testa, e di quattro operai.

Non siamo oggi nelle condizioni di dire quali siano effettivamente le cause che hanno determinato il crollo, perché esse sono in fase di accertamento. Il controllo sul progetto e i relativi calcoli statici erano stati depositati presso l'ufficio del genio civile. Essi devono essere eseguiti nel rispetto della normativa per la costruzione delle opere in cemento armato in zona sismica, ponendo le responsabilità a carico del progettista, di chi effettua i calcoli, del collaudatore e del direttore dei lavori.

Per quanto attiene alla vigilanza nei cantieri edili, tendente al rispetto della normativa vigente in materia di prevenzione degli infortuni, il dipartimento di prevenzione dell'ASL Avellino 2 aveva già effettuato, in data 7 ottobre 1999, una visita ispettiva presso il cantiere in questione ed aveva rilevato la violazione da parte della ditta esecutrice dell'articolo 328 del decreto del Presidente della Re-

pubblica n. 547 del 1955 circa la mancata prima verifica dell'impianto di terra. Successivamente, e più precisamente il 21 dicembre 1999, ha contestato alla ditta committente, la Devim, il mancato rispetto del decreto legislativo n. 494 del 1996 (la « direttiva cantieri »), in quanto la stessa non aveva provveduto ad inoltrare all'ASL, prima dell'inizio dei lavori, la notifica preliminare, ai sensi del primo comma dell'articolo 11 del decreto legislativo già citato. Con questa notifica sono stati individuati il responsabile dei lavori, architetto Alberico Testa, il coordinatore per la progettazione e per l'esecuzione dei lavori, architetto Patrizia Cocozziello, e la ditta appaltatrice dei lavori, la Edilfreda, società in accomandita semplice.

Si aggiunge, infine, che purtroppo nel nostro paese gli incidenti mortali che coinvolgono i lavoratori, anche se sono in diminuzione, sono ancora di entità molto preoccupante: a tale proposito convergo con quanto ha sostenuto la collega De Simone. Questa materia è oggetto di attenzione prioritaria all'interno del piano sanitario nazionale 1998-2000, che si propone come obiettivo principale la riduzione della frequenza e dell'incidenza degli infortuni sui luoghi di lavoro.

Le strategie di intervento riguardano il potenziamento e il coordinamento di tutte le attività di prevenzione e di vigilanza svolte dai vari organismi interessati, la piena applicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994, con l'emanazione immediata dei necessari decreti attuativi, la promozione di iniziative che favoriscano la circolazione di informazioni — anche l'Ispesl si è molto adoperato in questa direzione —, la formazione e l'aggiornamento professionale dei principali soggetti deputati alla prevenzione, i processi di verifica sulla qualità e sull'efficacia delle azioni preventive attuate. Infine, sono in corso di elaborazione ulteriori interventi, a carattere sia normativo, sia organizzativo, diretti a potenziare e a coordinare tutte le attività di prevenzione e di vigilanza svolte dai vari organismi coinvolti in tale direzione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Simone, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il Governo per la puntualità della risposta riguardante il tragico episodio del crollo del solaio a Prata. Desidero, al contempo, nel ringraziare il Governo per la puntualità della risposta, raccomandare al sottosegretario di farsi portavoce presso il Consiglio dei ministri di tutta la parte generale che riguarda la provincia irpina, che ritengo necessario collegare alla discussione parlamentare sul tragico episodio di Prata. Si rende necessario particolareggiare lo studio della zona rossa ed armonizzare diverse leggi che sono in conflitto tra loro, nonché reperire i fondi per concludere il processo di ricostruzione del terremoto del 23 novembre 1980; inoltre, si rende necessario approvare un provvedimento legislativo per il comune di Cervinara, analogamente a quanto si è fatto per i comuni di Quindici e Sarno. Sono sicura che la sensibilità del sottosegretario, dimostrata con la puntualità della risposta, consentirà di accogliere la mia ulteriore sottolineatura della necessità che sull'Irpinia si ragioni in modo efficiente e concordato; soprattutto è necessario che si ragioni in quest'aula del Parlamento senza il velo insopportabile del pregiudizio che si è avuto sino a questo momento.

(Salvaguardia del patrimonio industriale di Taranto con riferimento alla situazione della Belleli)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mussi n. 2-02237 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Malagnino, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

UGO MALAGNINO. Signor Presidente, signori del Governo, prima di entrare nel merito dell'interpellanza in esame, vorrei precisare che non si tratta del lamento di

un'azienda « decotta », proveniente magari dalla gestione pubblica. La Belleli è un'azienda leader nel settore ed è soltanto per l'irresponsabilità dei suoi vecchi proprietari che circa 2.500 lavoratori, compreso l'indotto, si trovano in una situazione di grave disagio. Sono convinto che il paese debba essere grato alle maestranze e ai cittadini della provincia di Taranto per la grande dignità con cui — almeno fino ad oggi — hanno dimostrato la loro protesta. Occorre dare atto della solidarietà dei cittadini tarantini: in questi giorni tutte le categorie dei lavoratori della provincia stanno manifestando in favore dei dipendenti della Belleli.

Tutto ciò, però, non deve far nutrire illusioni, a circa un anno di distanza da quell'accordo, che tante speranze aveva suscitato in direzione di una graduale ripresa delle attività e del pieno recupero di un patrimonio industriale tecnologico e professionale, così importante per l'economia ionica e per il sistema impiantistico nazionale.

Nella provincia di Taranto si vive una carica di tensione naturale, dovuta alla frustrazione per le disillusioni conseguenti al fatto che, dal maggio dello scorso anno, nessun segnale positivo di ripresa produttiva si è registrato; anzi, a ciò si aggiunge il fatto che tra i 1.800 lavoratori si fa strada la drammatica prospettiva di un salto nel buio. Trovano sempre più conferma, infatti, le voci secondo cui dopo il ritiro di una delle tre aziende partner della cordata, anche le altre due manifestino seri ripensamenti sull'accordo del maggio scorso. In queste condizioni, se non intervengono fatti nuovi accompagnati da certezze, vi è il rischio di un epilogo tragico della vertenza. La situazione è accompagnata dal dissolversi di un grande patrimonio che Taranto e, per certi versi, il paese non può permettersi, dati i suoi altissimi costi sul piano sociale e della deindustrializzazione del Mezzogiorno.

Voglio dire subito che è per correttezza che abbiamo dato atto al Governo di aver dedicato ai problemi della Belleli l'attenzione che essi meritavano, sapendo

quanto complessa e difficile sia oggi un'operazione di salvataggio, in termini di efficienza, di una realtà di così rilevanti dimensioni. Devo dire, però, che gli sforzi fin qui compiuti non bastano più. I lavoratori chiedono un intervento straordinario, convinti — ecco perché, devo riconoscere, stanno portando avanti con molta dignità le loro proteste — che solo il Governo di centrosinistra possa compierlo.

Signor sottosegretario, siamo consapevoli del fatto che la soluzione più lineare continui ad essere quella della ricerca di un solido partner privato, ma, nel caso in cui questa si rivelasse vana, vogliamo sapere se vi sia la possibilità che, sia pure con carattere di transitorietà, si manifesti un impegno da parte dell'ENI-Saipem. Sappiamo perfettamente quanto sia difficile e complessa una scelta del genere e a quanti interrogativi si presterebbe, in un momento in cui la politica industriale va in direzione dei processi di privatizzazione: gli stessi lavoratori sono consapevoli di questo, però aspettano una risposta soddisfacente da questo Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, risponderò in modo abbastanza articolato all'interpellanza che, come ricordava l'onorevole Malagnino, si riferisce ad una questione di grandissimo rilievo ed anche di alta drammaticità, che non riguarda soltanto la realtà di Taranto, ma che in qualche misura ha assunto un significato emblematico della crisi di alcuni comparti industriali del nostro paese.

Come d'abitudine, farò una rapida ricostruzione della vicenda, che serve ad inquadrare le più importanti informazioni sullo stato dell'arte e sulle prospettive dei prossimi giorni.

Le problematiche finanziarie del gruppo Belleli cominciano a manifestarsi in tutta la loro tragica dimensione nei

primi mesi del 1995: viene infatti alla luce il grande indebitamento nei confronti di banche e fornitori, nonché una crisi di liquidità che non permette di far fronte ai bisogni giornalieri più elementari dell'azienda. Si arriva ad un evento drammatico per un'azienda, ossia alla mancanza dei fondi necessari per il pagamento degli stipendi. La somma di questi eventi determina reazioni diverse nei vari soggetti che intrattengono rapporti economici con le aziende del gruppo. I fornitori, non pagati da mesi, bloccano le forniture in corso o si rifiutano di accettare nuove ordinazioni. Le banche bloccano i nuovi fidi ed intimano il rientro per quelli esistenti. I dipendenti, nonostante il mancato pagamento dei salari, dimostrano un encomiabile senso di responsabilità continuando a lavorare per far fronte agli impegni delle commesse in corso. Infine, i clienti più affezionati sono ancora disposti a sostenere l'azienda ed aggiudicano alla Belleli nuove commesse per oltre 2 mila miliardi, chiedendo solamente il rilascio delle normali garanzie bancarie.

In tale drammatico contesto, la proprietà del gruppo dà inizio, nell'estate del 1995, ad una trattativa con le banche maggiormente creditrici, nel tentativo di negoziare una moratoria sul pagamento dei debiti e la concessione di un pacchetto di nuova finanza di cassa e di firma che permetta la continuazione delle attività industriali e la formalizzazione dei nuovi contratti appena acquisiti. Purtroppo, le suddette negoziazioni non riescono a produrre alcun esito positivo, facendo ulteriormente aggravare la crisi.

In questa fase emerge chiaramente che la crisi del gruppo è dovuta principalmente ad uno dei settori meno strategici, l'Interklim, che ha accumulato perdite per circa 400 miliardi, sostenuto finanziariamente da altre aziende del gruppo, tramite la Belleli holding industriale. Questo perverso intreccio lega impropriamente i destini delle varie aziende del gruppo ed infine la citata Interklim fallisce, seguita a ruota dalla Belleli holding industriale, il che mette una seria ipoteca sul futuro di tutto il gruppo. Nel tentativo di salvare

comunque il salvabile, la proprietà tenta di creare condizioni più accettabili per una trattativa proficua con le banche. All'inizio del 1996 le trattative riprendono, ma durante lo svolgimento delle stesse la situazione generale continua a deteriorarsi: non si riesce a soddisfare nel modo dovuto le commesse in corso, a causa della mancanza dei fondi e dei materiali necessari al loro espletamento, mentre la maggior parte delle nuove commesse viene cancellata dai clienti per la mancata emissione delle garanzie bancarie richieste. Quando finalmente viene raggiunto un accordo, la situazione generale del gruppo è ormai ad un livello di degrado probabilmente irrecuperabile ed i termini dell'accordo concedono margini di ripresa molto limitati.

Nasce la società Impianti Srl che, attraverso una complessa operazione finanziaria di trasformazione dei crediti in azioni, diventa proprietaria delle azioni del gruppo Belleli. La Impianti diventa quindi il veicolo societario di controllo dell'intero gruppo, mentre la vecchia proprietà, ossia la famiglia Belleli, esce dalla compagine azionaria.

Il polo operativo Belleli Spa di Taranto, su pressione dell'unico cliente che ancora non ha abbandonato la Belleli — vale a dire la Schell USA, che è interessata a salvare la commessa in corso e ad assegnarne una nuova, che solo la Belleli può eseguire nei tempi richiesti —, diventa una società giuridicamente autonoma denominata New Offshore Company con sede legale a Taranto.

Per completezza di informazione, devo menzionare un ulteriore sviluppo che si era profilato all'orizzonte della citata Belleli offshore. Si era infatti manifestato un concreto interesse del gruppo Teckint nei confronti della suddetta società. Erano stati avviati i contatti di rito tra i rispettivi vertici aziendali da parte di un qualificato *staff* della Teckint, coadiuvato da consulenti internazionali. Anche la Schell, principale cliente, aveva già espresso il suo gradimento per la Teckint come nuovo socio industriale di controllo ed aveva promesso di assegnare alla Belleli offshore

una nuova commessa — la commessa Brutus — qualora la trattativa con Teckint fosse andata a buon fine. Purtroppo, però, la negoziazione per la cessione di Belleli offshore non approdò ad una positiva conclusione e, alla fine, nell'aprile 1998, la Teckint si ritirò definitivamente dalla trattativa.

A questo punto il *management* della Belleli offshore, ben consapevole della gravità delle implicazioni sociali che la chiusura della società tarantina avrebbe avuto sul territorio e con l'obiettivo di preservare l'esistente patrimonio tecnologico, decideva di impegnarsi nel tentativo di salvataggio della società. Venivano presi i contatti con il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e con la Itainvest che, immediatamente, assicuravano il loro sostegno alle iniziative. Contemporaneamente venivano presi i contatti con i vari gruppi e società, nazionali e internazionali, puntando ad un loro coinvolgimento.

L'intenso lavoro svolto in quella occasione portava, alla fine, alla costituzione di una cordata composta da ABB — 35 per cento —, Halter — 35 per cento — e Itainvest — 30 per cento — che iniziava una trattativa con le procedure concordatarie già in atto a Taranto e Mantova. Questa trattativa non riusciva comunque ad evitare il fallimento della società Belleli poiché questa non era stata in grado di far fronte agli impegni ed ai termini fissati dal concordato preventivo.

All'inizio del maggio 1999 si perveniva finalmente alla definizione di un accordo sindacale che prevedeva il dimensionamento occupazionale della società. Tutto ciò avveniva con la mediazione dei Ministeri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale. Gli accordi di maggio davano il via alla società Belleli offshore international che, partendo dall'assunzione immediata di 57 persone, si proiettava sul mercato alla ricerca di nuove commesse di lavoro. Anche in questo caso, purtroppo, gli sforzi compiuti non hanno ricevuto un riscontro positivo. Infatti, sono state perse importanti opportunità,

come la commessa Brutus, aggiudicata ad una società coreana; inoltre, questa vicenda si è incrociata con un peggioramento radicale delle condizioni del mercato dell'*offshore* che ha avuto un crollo verticale e che attraversa la peggiore crisi degli ultimi venti anni.

Il *management* della società ha continuato a perseguire le poche opportunità di mercato disponibili e, recentemente — di questo si parla anche nell'interpellanza presentata —, si è concretizzata la possibilità di acquisire un'importante commessa del valore di oltre 200 miliardi (la cosiddetta *offshore shuttle*). Detta acquisizione è però legata alla possibilità di finanziamento italiano del progetto, al fine di battere la concorrenza internazionale e quella tedesca in particolare.

È molto probabile che i colleghi conoscano forse anche meglio di me le caratteristiche di questo progetto; in ogni caso, per completezza della mia esposizione, ricordo semplicemente che si tratta del progetto di un'apparecchiatura in grado di consentire, secondo i nuovi orientamenti delle norme internazionali di tutela ambientale, il trasferimento a terra per il conseguente smontaggio delle piattaforme *offshore* di produzione petrolifera.

Si tratta di una prospettiva che secondo i dati forniti dalle prevedibili evoluzioni del mercato è particolarmente interessante anche in Europa, per le piattaforme presenti nel Mediterraneo e soprattutto per le piattaforme che si trovano nel mare del Nord. È quindi possibile prevedere un'evoluzione di mercato particolarmente significativa.

La società americana titolare del brevetto ritiene che il mercato mondiale offra lavoro per almeno tre di questi grandi apparati, uno dei quali, come ho ricordato poc'anzi, verrebbe collocato in Europa. La gestione di tali apparati verrebbe affidata a società controllate. La localizzazione in Italia della società europea avrebbe evidentemente il diretto effetto di consentire l'affidamento alla Belleli della commessa per la realizzazione di questo lavoro particolarmente importante.

I paesi europei che sono stati selezionati dalla società americana per la realizzazione dell'investimento sono stati la Germania e l'Italia. La legislazione tedesca prevede incentivi finanziari significativi per favorire lo sviluppo imprenditoriale di alcune sue regioni. Abbiamo attivamente lavorato per essere in grado di fornire condizioni che fossero paragonabili o migliori.

In data 21 dicembre 1999 si è tenuto a Roma, presso il Ministero dell'industria, una riunione con il cliente potenziale, nel corso della quale si è ipotizzato uno schema di possibile intervento che è stato giudicato molto favorevolmente dal cliente. È stato giudicato come un'ipotesi di intervento e di sostegno in grado di essere privilegiato sul piano della concorrenza internazionale. Si basa, evidentemente, su un'ipotesi di intervento di Itainvest nel capitale della società che si dovrà costituire, sull'ipotesi di utilizzazione di strumenti di incentivazione disponibili a livello nazionale che sono attivabili in quella realtà e che fanno soprattutto riferimento (come del resto viene riportato nella stessa interpellanza in oggetto) alle particolari caratteristiche innovative del progetto e che si basano sull'utilizzo della legge n. 46 sull'innovazione tecnologica.

Stiamo quindi lavorando per consolidare quest'ipotesi di intesa. E per questo è necessario che venga garantito che per la fase di transizione rispetto all'ipotesi di disimpegno di altri, non si concretizzi anche il disimpegno di ABB.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 15,45)

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il 10 febbraio il ministro Letta ha incontrato i vertici della ABB Europa per discutere della situazione della Belleli di Taranto. È stata ribadita dal ministro l'attenzione del Governo sul progetto *marine offshore*, di cui ho parlato in precedenza, e la disponibilità del Mi-

nistero dell'industria a firmare un protocollo d'intesa riguardante i tempi di realizzazione, i ruoli degli attori coinvolti nella realizzazione, il finanziamento del progetto.

L'incontro per la sigla di questo protocollo è previsto per domani 18 febbraio presso il Ministero dell'industria, con la partecipazione dei rappresentanti del Ministero, di Itainvest, di *Marine Shuttle Operator*, di Mediocredito centrale e di ABB.

Con la prospettiva di un'accelerazione del progetto, ABB ha confermato — e ciò è reso evidente dalla firma, prevista per domani — al Ministero la sua presenza nell'azionariato della Belleli ed ha accettato l'invito del ministro a sostenere in questi mesi con Itainvest le difficoltà della società per arrivare ad una conclusione positiva.

Credo che la firma di questo protocollo sia un passaggio indispensabile, preliminare ad una verifica tecnico-operativa del progetto, rispetto alla quale Itainvest ha già commissionato la perizia, i cui risultati dovrebbero pervenire entro un mese. Al termine di questo periodo, il Ministero dell'industria sarà in grado di fare una valutazione definitiva sulla finanziabilità dell'intero progetto e di lavorare per l'attivazione delle procedure che consentano gli interventi di incentivazione per la realizzazione dell'obiettivo.

Al di là della ricostruzione della vicenda, questi mi sembrano gli elementi più aggiornati da offrire sulla questione. Ritengo, senza alcun trionfalismo, perché le questioni che affrontiamo sono molto delicate, che vi sia lo spazio per lavorare concretamente ad una prospettiva di soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Malagnino ha facoltà di replicare.

UGO MALAGNINO. Ringrazio il sottosegretario per la puntualità della sua risposta. Intendo aggiungere solamente una considerazione relativamente alla ENI-Saipem. Capisco l'imbarazzo non del Governo, ma di tutti noi su questa vi-

ceda; intendo, però, ricordare che la stessa ENI-Saipem, in diverse situazioni, è intervenuta direttamente in questo paese con progetti e finanziamenti.

I lavoratori sono molto più informati di quanto si pensi e insieme a molti di noi pongono queste domande. Chi è impegnato nelle istituzioni deve pur dare una risposta.

PRESIDENTE. Prima di passare allo svolgimento dell'interpellanza Pisanu n. 2-02233, alla quale risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

(Dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri nel corso di una recente conferenza stampa congiunta con il premier del Belgio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pisanu n. 2-02233 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Selva, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, bisogna riconoscere che la casualità dell'ordine del giorno (ordine del giorno che, del resto, subisce qualche aggiustamento) porta la sua risposta alla nostra interpellanza urgente nel giorno in cui sul *Corriere della Sera* viene pubblicata un'intervista del Cancelliere Schroeder, il quale riproduce in qualche misura sospetti, preoccupazioni, accuse ingiustificate che lei stesso aveva espresso.

Bisogna anche riconoscere, con grande rammarico, che questi elementi estranei stanno sovvertendo le regole della politica, o meglio la correttezza alla quale deve fare sempre riferimento, anche al di là della necessaria dialettica, il rapporto fra maggioranza ed opposizione.

La dichiarazione resa da lei, onorevole Presidente del Consiglio, al termine della

visita del Primo ministro del Belgio lo scorso 9 febbraio a palazzo Chigi, è un esempio clamoroso ed inquietante: « Certamente in Italia » — lei ha detto testualmente — « abbiamo uno schieramento di centrodestra abbastanza confuso e anche permeato in alcune sue componenti da posizioni che ci allontanerebbero dall'Europa ». Ha aggiunto, a scanso di equivoci: « Fortunatamente queste forze non governano l'Italia ». Definire perlomeno incaute queste parole, pronunciate dal Presidente del Consiglio, mi sembra legittimo (Presidente del Consiglio il quale dovrebbe, per la sua stessa posizione, mantenersi al di sopra delle parti, soprattutto quando riceve ospiti stranieri) e, secondo me, di un rilievo che questa Camera deve analizzare con tutta serietà.

In realtà, esse rappresentano una clamorosa distorsione dei fatti e rivelano il concetto che lei, onorevole D'Alema, ha dell'opposizione, del confronto democratico, della democrazia dell'alternanza. È vero che oggi abbiamo letto che il Cancelliere Schroeder si definisce egli stesso un rivoluzionario (lo dirò dopo) ed anche lei, in qualche fase della sua vita politica (del resto molto onestamente confessata), ha avuto in mano anche qualche bomba molotov, ma oggi lei è Presidente del Consiglio e, quindi, le sue parole hanno un peso di carattere nazionale.

La destra italiana — voglio ricordarglielo — ha approvato, anche nella sua espressione della prima Repubblica, attraverso il Movimento sociale italiano, le due grandi scelte della NATO e della Comunità europea e che voi oggi dobbiate diventare i nostri tutori ci costringe a ricordare, in questo nostro libero Parlamento, che i suoi antenati politici — il partito comunista italiano — nutrono la più dura avversione verso quei trattati; un'avversione (che per l'Unione europea si protrasse fino agli anni ottanta) contro lo SME, il sistema monetario europeo e gli euromissili, il cui annuncio — spero che lei, dal punto di vista storico, voglia riconoscerlo —, che ebbe come interprete principale il Cancelliere socialdemocratico Schmidt, nel quadro della più riuscita

operazione di deterrenza, servì a disinnescare, insieme con lo scudo spaziale di Ronald Reagan, la miccia di uno scontro atomico in Europa.

Il Presidente del Consiglio non vorrà negare, spero, il contributo che il centro-destra — per parlare di cose che riguardano il lavoro di questo stesso Parlamento — ha dato in Italia per sostenere l'intervento della NATO e le iniziative dell'Europa nei giorni difficili della guerra dei Balcani. Non vorrà negare, onorevole D'Alema, che senza tale appoggio l'Italia si sarebbe trovata di fronte a problemi ben maggiori rispetto a quelli, già gravissimi, di quel periodo; non vorrà negare che noi abbiamo supplito a parte della sua maggioranza per ottemperare a tale impegno; non vorrà negare che la vocazione europea è stata sempre riaffermata dal centro-destra in ogni occasione, nei diversi incontri internazionali.

Lei, onorevole D'Alema, vorrebbe attribuire all'opposizione un'etichetta che non le compete e che è facile, prove alla mano, respingere. D'altra parte, lei stesso non aveva forse dato atto pubblicamente al Polo delle libertà della lealtà dell'atteggiamento assunto sulla questione balcanica, allo scopo di preservare la dignità, la credibilità e la sicurezza dello Stato italiano?

Ma la sua dichiarazione, onorevole Presidente del Consiglio, la cui strumentalità rispetto alla politica interna è evidente, rivela la volontà di fare di tutto affinché al centro-destra sia negata ogni legittimità a governare; si tratta di una strumentalità che un politico avvertito come lei, anche se animato da intenzioni polemiche, dovrebbe evitare.

Come è ben spiegato nella nostra interpellanza, in concreto ella vorrebbe riversare antistoricamente e paradossalmente sugli oppositori del comunismo, ai quali una volta Veltroni ha riconosciuto il servizio reso alla libertà, quella concezione di democrazia bloccata, senza alternativa possibile, dovuta in passato proprio al «fattore K». «Fortunatamente queste forze non governano l'Italia», lei ha detto, onorevole D'Alema, sottinten-

dendo forse: «e non la governeranno mai», ma a ciò penseranno gli elettori, ai quali dobbiamo lasciare la libertà di pensare in questo modo.

Non mi si accusi di fare un processo alle intenzioni; il discorso è chiaro. Anche il Presidente del Senato, Nicola Mancino, ha sostenuto che lei ha manifestato un legittimo giudizio politico — immagino che la sua risposta riecheggerà questo tema — riconducibile alla responsabilità di chi lo esprime. No, l'ho già detto, la posizione del Presidente del Consiglio non è quella di un semplice cittadino; i suoi doveri li ricordiamo anche nella premessa della nostra interpellanza. Lei ha doveri e responsabilità istituzionali che non sono quelli né di un semplice cittadino, né di un semplice parlamentare, né di un semplice leader politico: ciò che dice assume un valore particolare in Italia e nel mondo. Non sono io a doverlo dire; lo sapete, lo sappiamo tutti in quest'aula.

«Nessun capo del Governo degli altri paesi delegittima l'opposizione», le ha ricordato molto giustamente l'onorevole Silvio Berlusconi. Ma evidentemente — questa è la seconda parte della mia illustrazione — la sua posizione, onorevole D'Alema, corrisponde ad un preciso disegno che si fa di giorno in giorno più chiaro, un disegno che unisce i Governi guidati dai socialisti. In tale disegno, a mio giudizio, si inquadra anche l'incredibile intervista del Cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, rilasciata al *Die Zeit* — le voglio ricordare, ma lei sicuramente lo saprà, che si tratta di uno dei settimanali più autorevoli ed importanti della Germania federale —, riportata dal *Corriere della Sera* di oggi.

In tale intervista si ipotizza, niente meno, un intervento dell'Unione europea anche nei confronti dell'Italia «se da noi» — cito nuovamente — «al tavolo del Governo ci fossero nuovamente i neofascisti». Ma il parallelismo tra Alleanza nazionale e i neofascisti è chiaro, come il collegamento tra destra italiana e Haider, nella intervista del Cancelliere Schroeder. Quest'ultimo evidentemente ignora che i neofascisti in Italia non ci sono; non ci

sono sicuramente per quanto riguarda la linea politica di Alleanza nazionale che nel 1994, dopo il successo elettorale, fece parte del Governo di centrodestra guidato da Silvio Berlusconi.

Ricordiamo tutti che l'allora Vicepresidente del Consiglio, l'onorevole Tatarella, ebbe a subire in Belgio, a Bruxelles, un affronto sulla scia di quelle notazioni che oggi vengono fatte dal Cancelliere Schroeder.

Lei non ha mancato, Presidente, e di questo la ringraziamo, di rendere omaggio alla figura di Giuseppe Tatarella come sicuro democratico, come sicuro interprete della volontà di essere in un'Italia europea.

Ha aggiunto il Cancelliere Schroeder: « Se la situazione dovesse ripresentarsi come nel 1994, l'Unione europea » — e questa è la parte più grave della intervista rilasciata dal Cancelliere della Germania federale — « prenderebbe adeguate contromisure, per non fare dei passi indietro rispetto agli standard da noi fissati ». Mi sento in dovere di ricordare che questi standard, nella visione tutta leninista del partito guida, sono quelli imposti dai governi di sinistra al potere nei vari paesi dell'Unione e che giustificherebbero una decisa azione europea modello-Austria, tanto per intenderci. Il disegno rivelato dalle sue parole, onorevole D'Alema, e dal Cancelliere tedesco, ha il sostegno della grande stampa e degli opinionisti schierati sul fronte della sinistra.

Mi è capitato sott'occhio questo passaggio di Eugenio Scalfari nella sua rubrica de *Il Venerdì* del quotidiano *la Repubblica*: « Solo un livello elevato e diffuso di consapevolezza culturale e politica potrà evitare gravi crisi. Che avverrebbe se il caso austriaco si ripetesse in Germania e se in Italia prevalessse un fronte Berlusconi-Fini-Bossi? ». Colleghi, vedete qual è il disegno che collega eventi che non sono tra di loro assolutamente collegabili? »

Già, che avverrebbe, onorevole Presidente del Consiglio? Lo abbiamo visto nell'aprile del 1994: gli elettori fecero democraticamente le loro scelte, dando il

via ad una stagione nuova, purtroppo conclusa sette mesi dopo nel modo che sappiamo, ma allora i pericoli — o meglio i fantasmi — che vengono evocati ora non esistevano.

Adesso, quelle scelte degli elettori, stando alle prese di posizione che ho illustrato, non verrebbero più consentite! Insomma, la sovranità non spetterebbe più al popolo per scegliere il nostro Parlamento, il nostro Governo, come dice la nostra Costituzione, ma dovrebbe ottenere il lasciapassare della sinistra: una sovranità limitata, che riecheggia le tradizioni dell'ex impero sovietico!

Un segnale: la dichiarazione di D'Alema può essere, per quanto condannabile, un caso; un secondo segnale: l'intervista di Schroeder può essere una conferma inquietante; un terzo segnale: le parole di Scalfari possono essere un tassello che mancava e che fa diventare l'ipotesi una prova! Non si tratta di coincidenze, ma di esplicite manifestazioni del nuovo potere che si sta costruendo e contro il quale noi, per tutelare la democrazia, la sovranità nazionale, il nostro contributo all'Europa nel rispetto più totale anche degli articoli 6 e 7 dei trattati dell'Unione europea, impegneremo, in questo Parlamento e fuori dal Parlamento, tutte le nostre energie, perché questo disegno non possa circondare e mettere davvero in pericolo la democrazia italiana ed europea (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei cogliere l'occasione di questa discussione politica per cercare di sviluppare nei confronti dell'opposizione un discorso sincero, ma anche (spero che questo aspetto si colga) costruttivo e animato dalla volontà di un dialogo che vada oltre l'anatema e la propaganda. Vorrei rassicurare l'onorevole Selva — poi tornerò su questo tema in

modo più dettagliato — circa il fatto che non siamo di fronte ad un complotto internazionale che, con il sostegno della grande stampa, si configurerebbe quasi come un complotto plutogiudaico delle nazioni contro l'indipendenza dell'Italia.

GENNARO MALGIERI. Plutocomunista è più carino!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Plutocomunista? Ecco, l'importante è che ci sia pluto, per la continuità della tradizione (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

GENNARO MALGIERI. Anche Pippo e Paperino!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei rassicurare l'onorevole Selva che non siamo di fronte a questo, e che l'opinione, pur autorevole, di Eugenio Scalfari è per l'appunto una opinione e non è una prova provata di un complotto internazionale. È un'opinione politica, così come opinione politica è quella che ho espresso io rispondendo ad un giornalista nel corso di una conferenza stampa. È un'opinione politica della quale sono chiamato a rispondere con una interpellanza che ha quasi un impianto processuale e che costituisce, anche questa, un singolare evento. Nel senso di un processo ad un reato di opinione: come se il Presidente del Consiglio, che nel nostro ordinamento, come nell'ordinamento di ogni paese democratico, è il capo di una maggioranza e quindi è l'espressione di una parte politica, non potesse partecipare alla lotta politica in un paese nel quale — come poi documenterò — i toni e gli argomenti della lotta politica sono ben più aspri e delegittimanti delle parole caute e circostanziate da me usate in quella circostanza. Ma perché mai — si dice — il Presidente del Consiglio ha colto l'occasione di un incontro internazionale per sollevare questo problema? La domanda è legittima, ma sinceramente avrebbe potuto trovare una risposta nella cronaca.

Il Presidente del Consiglio ha dovuto rispondere alla domanda di un giornalista straniero che, grosso modo, diceva: ma come, vi preoccupate per l'Austria quando in Italia c'è una destra solidale con quella austriaca e che esprime le stesse posizioni? È stato quindi inevitabile che io rispondessi a questa domanda, altrimenti, certamente, non avrei pensato mai, in un incontro internazionale, di evocare l'opposizione (è una cosa che non faccio mai). Devo dire che il senso della mia risposta era piuttosto volto ad attenuare le preoccupazioni espresse da questo giornalista straniero che non ad avallarle.

GIULIO CONTI. Grazie, grazie.

GUSTAVO SELVA. ...per fortuna che l'Italia non è governata dal centrodestra!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi consentirà, onorevole Selva, di dirle che se lei desidera che io dichiari che sarei lieto che governasse lei, può darsi che io lo possa anche fare, ma questa forse è una pretesa.

GUSTAVO SELVA. Lo devono dire gli elettori.

MARCO BOATO. Onorevole Selva, abbiamo ascoltato lei fino adesso! Ascoltiamo ora il Presidente del Consiglio.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho capito, ma io infatti non ho detto che è proibito. Ho detto che sono lieto che ciò non sia.

Cerchiamo ora di uscire dalle secche di una discussione che, per quanto riguarda l'incidente, potrebbe considerarsi conclusa. Ma voglio approfondire il tema di fondo.

Rispondevo ad un giornalista, anch'egli portatore di un punto di vista diffuso in Europa, e non perché lo abbia diffuso io. Vorrei rassicurarla, onorevole Selva: questo punto di vista, diffuso in Europa, non è l'espressione di un complotto, è l'espressione di un modo che io considero forzato e sbagliato di guardare alla realtà italiana,

e tuttavia di un modo che ci deve preoccupare tutti e dovrebbe preoccupare in particolare voi. Potrei citare moltissime fonti da questo punto di vista: giornali, uomini di Governo europei, ed anche giudizi che via via sono venute contestando, come faremo anche (lo spiegherò e documenterò) a proposito dell'intervista del Cancelliere Schroeder. Tuttavia, dobbiamo domandarci come mai giudizi di questo tipo si formino al di fuori dei confini del nostro paese, con danno per l'immagine dell'Italia...

VITTORIO TARDITI. È colpa nostra?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei citare qui, mi scuserete, a proposito del tema sollevato da quel giornalista, il documento approvato dal consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, una grande regione italiana, sulla delicata vicenda Haider all'indomani delle decisioni concertate all'unanimità fra tutti i Governi europei...

ROBERTO MENIA. Siamo al circo!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...tra tutti i Governi europei, di destra e di sinistra, onorevole Selva. Leggo dal documento: «Solidarietà all'Austria a seguito delle posizioni assunte dall'Unione europea. Constatato che i partner comunitari hanno assunto nei confronti del leader austriaco Jörg Haider un atteggiamento che va contro i principi basilari dell'Europa e del diritto internazionale, nonché rappresenta una seria minaccia alla sovranità popolare che sta alla base di ogni moderna democrazia» — questa è la premessa del documento — «manifesta la propria solidarietà nei confronti del governatore della Carinzia»...

ROBERTO MENIA. Cosa ha detto il sindaco ulivista Illy?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Che cosa deve pensare un giornalista straniero di fronte al fatto che, in un'assemblea elettiva come il

consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, le forze politiche del centrodestra votano a favore di un documento che condanna l'Europa, i Governi europei, compresi quelli di Aznar e di Chirac, ed esprime solidarietà ad Haider? Deve pensare, come ho detto io, con una parola blanda, che questo schieramento è abbastanza confuso, ma torniamo a qualche altra citazione...

GIOVANNI FILOCAMO. Confuso è lei!

TIZIANA MAIOLO. Avete Illy, non siete confusi anche voi?

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia, lasciate proseguire il Presidente del Consiglio!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche questa pretesa di parlare e di non far parlare gli altri fa parte di una cultura singolare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)...

TIZIANA MAIOLO. Siamo tutti fascisti!

ROBERTO MENIA. Siamo andati a scuola a Mosca!

PRESIDENTE. Collegli, siccome è bene che tutti restino in aula ad ascoltare, lasciate proseguire l'intervento del Presidente D'Alema.

Onorevole Paolone!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Cito delle notizie. Sempre a proposito di questa confusione, di questa incertezza di giudizio, in un momento delicato e difficile per l'Europa, nel quale il partito popolare europeo ha preso una chiara posizione di condanna, in quella sede condivisa anche dall'onorevole Berlusconi, abbiamo avuto invece in Italia il manifestarsi di diverse voci di solidarietà ad Haider e di dissenso e rottura con l'Europa. Ne ho citata una

importante, ma vorrei anche citare l'iniziativa di un gruppo di parlamentari di Forza Italia, Alleanza nazionale e Lega nord (riferita dalle agenzie di stampa), che hanno manifestato all'ambasciatore austriaco solidarietà nei confronti delle iniziative dell'Europa, come testimonianze preoccupanti di un'incertezza di giudizio e di una posizione politica permeata — appunto, come io ho detto — in talune sue componenti, di atteggiamenti che ci allontanerebbero dall'Europa.

Badate che, nei riferimenti che ho fatto, mi sono astenuto dal riprendere — perché ciò richiederebbe molto tempo e praticamente un volume — le numerose posizioni di solidarietà e di attiva condivisione delle posizioni politiche e culturali espresse dalla destra austriaca da parte del leader della Lega nord, onorevole Bossi. Il quale, all'indomani della mia dichiarazione, ha testualmente detto, senza che nessuno dei suoi alleandi sentisse il dovere di prendere le distanze da questa dichiarazione, che l'onorevole D'Alema aveva paura perché l'alleanza Lega-Polo prospettava per la sinistra « non solo la fine elettorale, ma la fine per sempre ». A proposito di democrazia dell'alternanza, diciamo che come programma non c'è male (*Si ride — Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)! Ripeto: senza che nessuno — nessuno — sentisse il dovere di prendere le distanze da simili inquietanti — queste sì inquietanti — dichiarazioni.

ALESSANDRO CÈ. Non c'è più libertà di parola!

PIETRO ARMANI. Roba da matti!

ROBERTO MENIA. Quando facevi il ribaltone andava bene!

PRESIDENTE. Onorevole Menia, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Armani, la richiamo all'ordine per la prima volta.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Può darsi che questi

silenzi siano anche prezzi pagati, scelte, tuttavia bisogna sapere che anche l'alleanza di Governo con forze dichiaratamente antieuropee colpisce, preoccupa e indebolisce l'affidabilità dell'Italia.

È in questo contesto che maturano anche dichiarazioni come quella del Cancelliere Schroeder, che certamente il Governo italiano non può condividere.

GUSTAVO SELVA. Le vorrei fare una domanda.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, la prego, lei ha già esposto le sue opinioni. Basta così.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vede, il meccanismo prevede che lei parli prima e che l'onorevole Pisanu parli dopo: se non mi fate parlare almeno in mezzo, vi lascio e fate voi. Mi rimetto alla clemenza della corte in questo processo per un reato di opinione! Che cosa debbo dire (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e misto-Verdi-l'Ulivo — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)?

Sì, la libertà di parola mi è cara.

GENNARO MALGIERI. Nessuno gliela sta togliendo, lei è suscettibile.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Consentirà che sia suscettibile.

PRESIDENTE. Collegli, vi sono alcune « sospensioni » dell'esercizio!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei informare il Parlamento che il Governo italiano ha deciso, nella giornata di oggi, di compiere un passo diplomatico presso la Cancelleria e ha dato istruzione al nostro ambasciatore a Berlino di prendere contatto con il Governo della Repubblica federale tedesca sulla base di questa direttiva: « Le dichiarazioni del Cancelliere Schroeder in una

intervista rilasciata a *Die Zeit* e al *Corriere della sera*, così come riportate, denotano una limitata conoscenza della realtà politica italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*) e, in particolare, dell'evoluzione dei nostri partiti politici. Nessuna delle forze politiche appartenenti al Polo o di opposizione professa ideologie neofasciste non democratiche. Tali forze politiche non hanno nulla a che spartire con le idee espresse da Haider. È auspicabile, pertanto, che il Cancelliere riconsideri le espressioni così come riportate in detta intervista nei riguardi di coloro che ha definito neofascisti» (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

Dopo aver informato sul fatto che il Governo italiano ha compiuto questo passo, riprendo il corso del mio ragionamento.

Vedete, nel momento in cui si chiede al Governo della Repubblica italiana di difendere, contro giudizi frettolosi e sbagliati, le forze politiche che siedono nel Parlamento, occorre, cari amici, considerare se la logica della delegittimazione e dell'anatema ideologico — logica che giustamente si teme, e contro la quale si pretende la solidarietà dell'intero schieramento politico — non sia in realtà la logica usata ogni giorno dall'opposizione contro chi governa l'Italia. Si parla del Governo del paese come di un regime stalinista, si parla delle elezioni come elezioni illegittime, si parla...

TEODORO BUONTEMPO. Si parla del Presidente del Consiglio che non è stato eletto dal popolo italiano (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo! Colleghi!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... si pretende di concepire le alleanze come una chiamata a raccolta di tutte le forze in una crociata

anticomunista e contro un regime che si pretende illiberale. Attenzione: chi di anatema ideologico colpisce, rischia di perire dello stesso colpo che sferra!

ANTONIO LEONE. Questa è nuova!

GIOVANNI FILOCAMO. Questo non lo può dire lei!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo posso dire! Come non lo posso dire? Lo dico, eccome!

Io credo che l'opposizione abbia la responsabilità di avere spinto lungo questa deriva il conflitto politico nel paese. Ha la responsabilità dell'uso sistematico di argomenti di delegittimazione — risparmio le citazioni, perché l'elenco sarebbe lunghissimo —, ha la responsabilità di un confronto che guarda molto spesso al passato, che cerca di rievocare i fantasmi della guerra fredda, anziché puntare alla dialettica delle opinioni e dei programmi sull'avvenire del nostro paese.

Io penso che tutto ciò sia contrario agli interessi dell'Italia — questa è la mia opinione — e penso che noi dobbiamo cercare di dare un contenuto ed un carattere diversi alla lotta politica. Credo che voi dobbiate considerare un punto, che è importante da capire anche dal punto di vista culturale, che rende particolarmente incomprensibile al di fuori dei confini del nostro paese i toni della crociata ideologica che si conduce in Italia.

GUSTAVO SELVA. Tra programmi!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Piaccia o non piaccia, il fondamento della democrazia europea in questo dopoguerra è stato nella lotta al fascismo, e le grandi forze di destra europee sono state alla guida della lotta antifascista: dai conservatori inglesi al generale De Gaulle.

Questo è un elemento costitutivo della democrazia europea, e l'equazione tra estrema destra ed estrema sinistra non

appartiene alla cultura delle grandi democrazie del nostro continente. Il partito comunista francese governa in Francia, e ha governato per molti anni, ma non è mai venuto in mente a nessuno in Europa che il fatto che i comunisti fossero al Governo in Francia potesse essere motivo per isolare la Francia o per elevare sanzioni contro quel paese ...

PAOLO ARMAROLI. Erano pochi!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... perché, per ragioni storiche, che non starò qui a rivangare, i partiti comunisti occidentali (*Commenti del deputato Selva*), tra cui quello italiano...

PRESIDENTE. Onorevole Selva!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... sono stati forze costitutive delle democrazie europee nel dopoguerra (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Rifondazione comunista-progressisti e misto-Verdi-l'Ulivo*) e invece le forze neofasciste sono state messe al bando.

Questo è un punto essenziale da comprendere (*Commenti del deputato Filocamo*), anche per capire la sensibilità, non della sinistra europea, caro onorevole Selva, perché direi che nella durezza delle posizioni europee contro Haider c'è, ancor più che il segno dei governi socialisti, il segno della volontà del Presidente Chirac e il segno della volontà del Primo ministro spagnolo di prendere le distanze nel modo più netto dalla destra. Mai, in nessun momento, la destra conservatrice francese ha potuto pensare che per cacciare i comunisti dal Governo della Francia ci si potesse alleare con Le Pen. Mai in nessun momento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Rifondazione comunista-progressisti e misto-Rinnovamento italiano*). Come, la-

sciatemelo dire — e lei lo sa bene — nella storia d'Italia: anche in Italia c'è stato un grande partito comunista, ma la democrazia cristiana (che con questo partito comunista ha battagliato ed anche collaborato in taluni momenti) non ha mai pensato che ci si potesse alleare con l'estrema destra per combattere il partito comunista (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rifondazione comunista-progressisti — Commenti del deputato Selva*). Lo so, vi chiedo scusa, sono episodi storici.

TEODORO BUONTEMPO. Ha eletto tre Capi di Stato con la destra!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la prego.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono episodi della storia...

TEODORO BUONTEMPO. Ha eletto tre Capi di Stato con la destra!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la richiamo all'ordine per la prima volta.

TEODORO BUONTEMPO. Tre Capi di Stato!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Torniamo ora all'Italia, dopo questo *excursus* europeo, per capire perché l'unico leader politico in Europa che ha usato, nei confronti del Presidente del Consiglio italiano, l'argomento secondo cui io sarei un comunista che non ha fatto i conti con la sua storia (argomento corrente in Italia), è stato Haider; l'unico uomo politico al di fuori dei confini di questo paese, mentre i leader ...

GIULIO CONTI. Embè?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Appunto, embè (Si

ride)! Mentre i leader conservatori europei hanno avuto un rapporto con la sinistra italiana, non con il Governo italiano...

GUSTAVO SELVA. Perché il Cancelliere Kohl cercava i voti di Haider!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vede, onorevole Selva, le dirò che il Cancelliere Kohl (*Commenti del deputato Selva*)...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, per cortesia, come facciamo? Me lo dica lei.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando io ero il segretario del mio partito e null'altro, il Cancelliere Kohl mi ha ricevuto alla Cancelleria per discutere dei problemi dell'Europa e dell'Italia, perché le forze conservatrici europee, che hanno avvertito e combattuto la sinistra, non hanno mai condiviso la logica di una pregiudiziale ideologica e di una delegittimazione quale quella che viene perseguita dal centro-destra italiano.

Vorrei concludere queste mie considerazioni dicendo che quel mio giudizio ritengo sia un giudizio politico fondato; non pretendo che venga condiviso. È la mia opinione, ma credo che sia un'opinione che ha un fondamento.

GUSTAVO SELVA. Non è neanche inopportuna?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Inopportuna in che senso? Ho risposto ad un giornalista. Dovevo dirgli che aveva ragione lui?

GUSTAVO SELVA. C'è anche il *no comment*, come lei sa.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Guardi che l'opinione di quel giornalista era assai peggiore della mia. Un'opinione politica che io...

GUSTAVO SELVA. C'è anche il *no comment*! Anche Chirac l'avrebbe fatto, certamente!

PRESIDENTE. Onorevole Selva, per cortesia. La prossima volta, il Presidente D'Alema chiederà consiglio a lei, ne sono certo. Adesso, però, per cortesia, lo lasci parlare.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È un'opinione politica che io ritengo, purtroppo, fondata. Da questa vicenda e da questo confronto, spero si possa trarre motivo, più che per polemiche o per confronti propagandistici, per guardare con serenità in avanti. Non è utile al sistema democratico italiano che si continui in un'opera di delegittimazione. Non è utile all'immagine del nostro paese l'exasperazione drammatica dello scontro politico, la paralisi sistematica dei lavori parlamentari, l'uso di argomenti e di toni quali quelli cui abbiamo assistito in questi mesi e di cui vi ho risparmiato le citazioni.

Io spero che, nel momento in cui l'opposizione appare giustamente preoccupata per i toni che al di fuori del nostro paese vengono usati e per gli argomenti non accettabili che vengono proposti, ne faccia anche motivo per una riflessione sui propri argomenti, sui propri toni, sul modo in cui essa stessa conduce la lotta politica in Italia e sulla scelta del terreno impervio della delegittimazione ideologica, anziché quello del confronto delle idee e dei programmi.

Se trarremo questa lezione, allora anche questo originale dibattito parlamentare sarà stato utile a qualcosa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Verdi l'Ulivo, misto-Rifondazione comunista-progressisti e misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pisanu ha facoltà di replicare.